

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

11 NOVEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.175

Oggi una proposta, domani una legge per stato di necessità?

LE PENSIONI DI BOERI

di **Vincenzo Papadia**

Nessuno pensi che il Prof. Boeri, Presidente dell'INPS, si stia muovendo a ruota libera, se ciò fosse, egli non sarebbe mai stato nominato a quell'incarico dove si amministrano oltre 250 miliardi di euro l'anno. Renzi ha collocato un suo uomo giusto ad un posto molto giusto. Se non fosse così, non si capisce perché gli avversari interni al PD di Renzi, si agitano tanto. Diverso è il caso delle opposizioni che nella loro autonomia a possono ragionare come meglio credono.

Tuttavia, il nodo pensioni è arrivato un'altra volta al pettine al di là della questioni dei 67 anni di età per il loro godimento di tipo contributivo e non retributivo. E poiché queste hanno sempre più bisogno di risorse per il fenomeno della anzianizzazione sociale e dell'allungamento della vita e delle speranze di vita, è evidente che la dove le entrate diventano sempre più scarse per la disoccupazione di massa e la scarsità dei contributi in entrata nelle casse dell'INPS e gli ingressi all'età pensionabile aumentano per fenomeno naturale le questioni di statistica attuariale non fanno sconti a nessuno.

Facciamo un esempio piccolo. Nel 1977, in base alla Legge Statale 1 Giugno 1977, n.285 furono assunti dalla allora Ministro del Lavoro Tina Anselmi (CISL/DC) n.136.500 lavoratori in tutti i comparti pubblici. Restarono precari e stavano per essere licenziati. Craxi, Presidente del Consiglio a far data dal 1 giugno 1985, mediante procedure di selezione e prove di idoneità li sistemò tutti in ruolo. Ora essi hanno 38 anni di servizio e di contribuzione, prima INPDAP ed ora INPS, che è succeduta, per legge, nella gestione dei fondi, dei patrimoni e delle pensioni. Ebbene tra il 2016 e 2017, tutti questi arrivano a diritto di pensionamento, atteso che all'epoca erano giovani, prevalentemente meridionali, di circa o più di 30 anni.

Ci saranno problemi di copertura degli organici degli Enti, che non potranno tout court recuperare quelle professionalità maturate dagli anziani, già molto bravi dei sistemi informatici e telematici (2.250 solo dell'INPS stessa).

Gli Enti, che per la legge di stabilità, per ogni dipendente cessato sono autorizzati ad assumerne ¼, dovranno fare di necessità virtù. Insomma, a fronte di quanti ne escono, dopo un valzer di molti concorsi, forse ne entreranno 30/32.500, in tutta l'Italia. Questo trend imposto al pubblico impiego è lo stesso che arriva nell'impiego privato, basta vedere le banche e le assicurazioni, dove la forte informatizzazione e le attività e servizi resi on line attivati dagli uffici privati e pubblici, hanno tagliato le dotazioni organiche del personale di oltre 200.000 addetti nell'arco di 4 anni.

Insomma, per questi fenomeni e per quelli che vedono oltre 4 milioni di disoccupati in Italia, non vi sono risorse, che entrano nelle casse dell'INPS. Ma, invece, ne debbono uscire di più.

Certamente la questione dei Fondi previdenziali e della equità sociale esplose. Infatti, come si fa a giustificare chi riceve ancora stipendi favolosi da Magistrato della Corte Costituzionale, della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione e magari già ha la pensione perché è stato Deputato o Senatore oppure è stato Ministro o Consigliere regionale, ed ancora riceve una pensione di professore universitario, ecc. Casi eclatanti potrebbero essere rappresentati dal Presidente della Repubblica e da Giuliano Amato, e da tanti altri omologhi. Casi assurdi sono poi quelli di chi ha rovinato le imprese di Stato ed ha ricevuto stipendi e liquidazioni favolose ed ora ha pensione al di là di ogni giusto ritengo e contegno. Regalie ope legis o iure contractis. Ma chi firmò quei contratti e quelle prebende? Ci furono tangenti dietro?

Insomma, il dato demografico non tiene. Il dato occupazionale non tiene. Il dato del PIL non tiene. Ci sono soggetti che ricevono 1000 o 10000 volte tanto una pensione minima di un artigiano, che pure ha versato regolarmente i suoi contributi all'INPS, con un duro lavoro di 40 anni. Prima o poi qualcuno è obbligato a metterci le mani.

Diciamo la verità, un briciolo di giustizia sociale è necessario che lo Stato se la intesti ed il Governo la persegua. Meriti e bisogni si coniugano se v'è il giusto e l'equo, ma non se vi sono le regalie di Stato. Siamo sorpresi, che giornali come Il Giornale e Libero, sicuramente di opposizione, ma anche rappresentativi di ceti sociali non ultraricchi, hanno sparato a zero senza incominciare a valutare i problemi reali di riequilibrio tra chi ha moltissimo senza merito ma per regalia, e chi ha pochissimo, pur avendo lavorato e versato.

Allora diciamola tutta. Neanche "la strage" della Prima Guerra Mondiale aveva portato ad un bilancio demografico come quello emerso dal report Istat riferito al 2014. Dati allarmanti, che raffigurano un Paese ormai sempre più vecchio (età media 44,4 anni), un inesorabile crollo delle nascite (-12mila nati rispetto al 2013), capace di mantenere la sua capacità demografica solo grazie agli immigrati, ma che non sono specializzati per il lavoro e la maggior parte di essi sono africani senza mestiere e senza lavoro e debbono essere assistiti. Se non ci fossero un poco di Rumeni ed Albanesi addetti all'edilizia ed un poco di badanti Rumene, Bulgare ed Ucraine, l'INPS non riceverebbe alcun contributo. Gli africani addetti alla raccolta di verdure, pomodori, arance e frutta sparsi per l'Italia sono sotto pagati e non dichiarati né all'INPS né all'INAIR. La Caritas, il PD, l'Ispezzato del Lavoro ed altri fanno finta tutti di non vedere, per umanità dichiarano, ma è finzione. C'è chi lucra con il pseudo assistenzialismo.

Insomma, l'Italia è al 203° posto tra 224 Paesi studiati per decremento demografico. In Italia la popolazione in età di lavoro si è ristretta del 10% dal 2005 al 2015 e si prevede che si restringerà ancora nel prossimo decennio di un altro 10%. Insomma, si va sempre più

verso una decrescita scompensata. Se il trend resterà questo il salto sarà disastroso dall'attuale 32% al 67% nel 2050 di chi non sarà più in età di lavoro e di produzione. Peraltro, i 6 milioni circa di immigrati in Italia, tolti quelli integrati con il lavoro nelle fabbriche del Nord/Est, girano a vuoto nel nostro Paese, aggiungendosi alla disoccupazione strutturale degli autoctoni.

Le fabbriche italiane avrebbero bisogno di circa 20.000 ingegneri informatici/telematici/elettronici, di pari professionalità a quelli indiani assunti dalla fabbriche di Silicon Vally in USA. Invece trovano laureati in sociologia (ovvero soggetti generici e dequalificati che avevano stazionano presso le Università).

Il problema del mercato del lavoro, tra domanda ed offerta, è il vero problema di questo Paese, accanto all'invecchiamento sociale e alle famiglie, che un poco per perversione ed un poco per contrazione non fanno figli.

Però, tutti si lamentano. Tutti protestano. Ma quando gli si chiede che cosa vorrebbero fare, quelli che hanno voglia di impegnarsi dichiarano di cercare il posto pubblico, che non ci sarà più se non in misura millesimale. Altri vorrebbero il sussidio ovvero il grillino salario di cittadinanza, a gratis, cioè senza controprestazione. Insomma, senza cultura del fare per ricevere, senza il do ut des, do ut facias. Molti africani sbarcati sulle coste italiane e che non raggiungeranno mai Parigi, Stoccolma o Berlino, la pensano allo stesso modo. La Santa Caritas li fa mangiare, il SSN li cura d'urgenza, in caso di bisogno, le ONLUS a carico dello Stato li vestono, qualcuno gli offre qua e là l'alloggio. Con tali chiari di luna dove si può arrivare? A cadere nel pozzo!

Il quadro della normativa fiscale, quello della condizione della PA, quello dei tangentisti politici e burocrati senza scrupoli (Roma Capitale, Mafia Magistrale: docet!) fanno fuggire gli imprenditori ed investitori stranieri, che volessero avvicinarsi. Ricordiamo ad esempio che per queste ragioni fuggì dall'Italia la Good Year di Latina, la Esso di Roma, la Bulgari, ecc. E non ultima la Fiat, che ha preferito la sede USA per la produzione più significativa e il Lussemburgo per la sede fiscale. Comunque sia, piaccia o meno, la questione immigrazione non può essere affidata alla demagogia di Salvini. Sono circa 200 le diverse nazionalità presenti nel nostro Paese. Per oltre il 50% (oltre 2,6 milioni di individui) si tratta di cittadini di un Paese europeo comunitario.

La cittadinanza maggiormente rappresentata è quella rumena (22,6%) seguita da quella albanese (9,8%). E pari a 129.887, +29% rispetto all'anno precedente, il numero di cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2014. Tra questi la maggioranza, il 39,4%, ha meno di 18 anni. Ma un altro dato preoccupante è quello relativo all'emigrazione: coloro che hanno lasciato il nostro Paese sono stati circa 136 mila, di cui 90 mila italiani. Rispetto agli anni precedenti diminuiscono gli immigrati e aumentano gli emigrati, con un saldo tra flussi in entrata e in uscita di 140mila. Poco più di 30mila gli italiani, che sono rientrati dopo un periodo all'estero. Gli italiani qualificati si possono spendere all'estero e ricevere dignitosa retribuzione, quelli dequalificati qui restano e qui vengono sussidiati dallo Stato o dalle famiglie e non versano contributi all'INPS. Lo Stato non potrà fiscalizzare il sistema previdenziale salvo la bancarotta. Quindi, ragionare con Boemi e con il Governo necessita!

è ora!

Direttore Responsabile

Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.s. Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it
stampato in proprio